

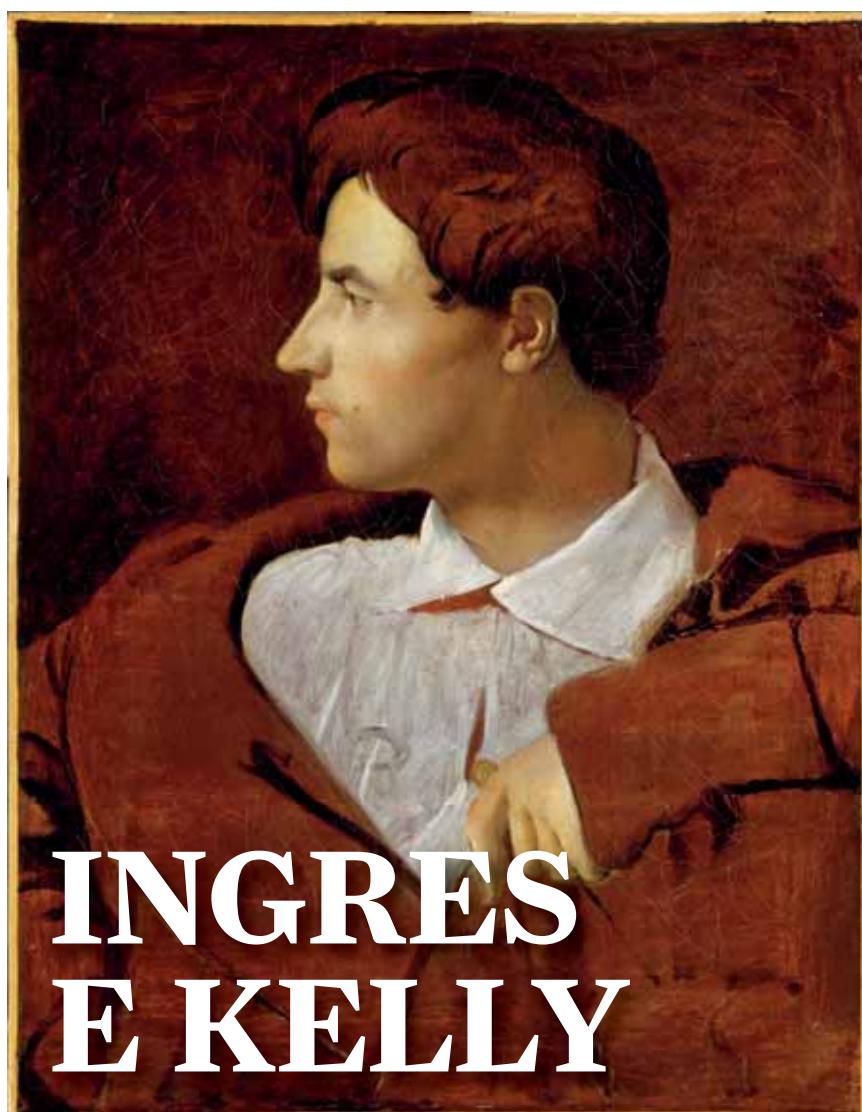
LINGUAGGI DIVERSI  
PER UNA RICERCA  
DI ARMONIA.  
LA MOSTRA A ROMA,  
A VILLA MEDICI

**Q**uando, nel 2009, la Galleria Borghese mise l'uno di fronte all'altro Francis Bacon e Caravaggio, più di uno si chiese cosa avessero in comune due pittori tanto distanti nel tempo e dalla personalità così diversa. Sembrava, quella rassegna, nata più dal gusto di stupire, che dalla possibilità di un effettivo punto di contatto fra i due grandi.

Forse la stessa domanda qualcuno se la pone anche oggi, osservando le tele e i disegni del francese Jean-Auguste Dominique Ingres, morto nel 1867, e quelli di Ellsworth Kelly, l'americano di 87 anni ancora in attività creativa.

Ingres è un maestro della forma perfetta. Lo dicono i suoi ritratti, stesi con un atteggiamento di compostezza negli uomini e nelle dame della borghesia; e poi l'universo femminile indagato con una suntuosità che richiama Raffaello e Correggio.

Kelly disegna con linee sinuose e nervose, predilige stesure "informali" squillanti di blu, viola, verde o rosso che tagliano in due la tela. Spazi di colore puro, senza traccia di pentimento, dove la figura umana è assente. È affascinante il mondo di Kelly. Una realtà astratta, solo in apparenza: il calore di questi oli, impragnati di una luce che si schiude solo quando noi ci avviciniamo, ha qualcosa di magnetico. Come alcuni dei suoi 28 disegni esposti: petali di



## ARTISTI IN DIALOGO



fiori segnati da una linea arricciata, ritratti di uomini e donne di una bellezza si direbbe "scolpita". Gente normale, che si trova lungo la strada o nei bar, ma con una nobiltà di portamento e di sguardo che supera il "tipo umano" e la fa universale.

Non diversamente dai personaggi di Ingres. Il ritratto di Jean-Baptiste Desdéban, da Besançon, mostra un giovane di profilo come un busto anti-



co, e la dama ignota in un altro ritratto, buona signora della borghesia ottocentesca, sono figure costruite da una linea che le rende compatte come delle sculture. Così la serie di disegni – ritratti o studi – manifesta un amore per le superfici curvilinee, per la modellazione dei volti e dei corpi, che le fanno immagini superiori al loro tempo, anch'esse universali.

È dunque la ricerca di una perfezione armonica, pur con pensieri e mezzi diversi, ad unire i due artisti. Ed è la curva a delineare in entram-

bi, come una melodia, gli spazi ampi dove inserire colori e corpi.

Osservando le *Blue Curves* del 2009 di Kelly, un olio su tela dove il blu diventa quasi una persona tutta calore, una forma-non forma che si esprime sul bianco della parete, il ricordo va subito a certi nudi femminili di Ingres, costruiti con il solo colore luminoso. In entrambi i casi si arriva ad una presenza di qualcosa di monumentale. Certi ri-



E. Kelly, "Tony Bardusk" (1958). Sopra: "Curva blu" (2009). A fronte: J-A. D. Ingres, "Jean-Baptiste Desdéban" (1810), Besançon; "Marie Marcotte de Sainte-Marie" (1826), Louvre.

peramenti è la voglia, aperta nell'americano e sottintesa nel francese, di superare il dolore. Catturando la luce e costruendo con essa il mondo. ■

*Ingres/Kelly*. Roma, Accademia di Francia a Villa Medici, fino al 26/9 (catalogo Drago).